

e continuò in modo caustico senza esempio negli annali del giornalismo francese.

*
**

Nel 1848 Alfonso Karr fu candidato sfortunato del dipartimento della Senna inferiore, e da quella data i suoi articoli vennero in luce settimanalmente sotto il titolo di *Les Guêpes Hebdomadaires*. Le vespe adempirono così energicamente la loro missione e punsero le autorità così al vivo che procacciarono più di un processo di stampa al loro padrone.

Trasferitosi a Nizza, ove attese all'orticoltura ed alla floricoltura in ampie proporzioni, Alfonso Karr continuò a mandar fuori i suoi piccoli insetti velenosi, punzecchiando sì fattamente il governo piemontese, che sopresse il giornale e tentò punire l'autore. Nizza non era ancora annessa alla Francia: ma il tribunale francese d'Aix cassò la sentenza delle autorità piemontesi ed immediatamente le vespe presero a ronzare un inno di trionfo.

Karr riferisce molti particolari riguardanti i risentimenti, le lagnanze e le vendette delle persone punte dalle sue vespe. Una volta, la vanità offesa di una donna diede origine ad un piccolo melodramma che merita di essere anche qui ricordato.

Una sera, al buio, una signora stava aspettando Alfonso Karr all'ingresso del suo appartamento. Egli riconobbe in essa la signora Luigia Colet, letterata, con la quale le sue vespe si erano presa qualche licenza. Mentre stava girando la chiave nella toppa per aprire la porta, ella tentò pugnalarlo nella schiena. La ferita fu leggiera, ed egli con lodevole indulgenza perdonò alla pugnatrice.

La settimana successiva *Les Guêpes* contenevano una piena relazione dell'accaduto ed una incisione dell'arma onde erasi servita la signora. È il vero che si trattava soltanto d'un coltello comune, da cucina e spuntato anzichenò; ma ciò non impedì che esso fosse appeso come trofeo alla parete dello studio di Karr con la seguente etichetta:

DATO DALLA SIGNORA LUIGIA COLET
AD ALFONSO KARR....
nella schiena.

Fino a un certo punto, Alfonso Karr meritò questa piccola vendetta, giacché uno dei suoi biografi non si peritò d'affermare che, dopo Giulio Janin, Karr è il letterato il più aggressivo dei tempi moderni.

Le vespe cessarono di ronzare e di pungere nell'ambiente poco propizio del secondo impero, con tutto che Karr non cessasse di maneggiare il suo pungolo satirico, come mostrano i suoi scritti intitolati: *Un pugno di verità* (1857) e *Cicalecci ovvero Menus Propos* (1859). Nella prima di queste opere è famoso il suo motto: "Se avessi un pugno di verità in mano.... chiuderei la mano." Un suo motto popolare è questo: "Io sono favorevole all'abolizione

della pena di morte, ma a patto che i signori assassini diano l'esempio."

Alfonso Karr si diede poi con nuova e crescente predilezione alla floricoltura.

I più belli, i più splendidi, i più artistici mazzi di fiori escivano dai giardini di Karr a Nizza; egli ne fece un gran commercio di esportazione; e c'è una dalia che porta il suo nome.

Nomineremo infine parecchi altri dei più pregiati romanzi di questo arguto scrittore: *La Penelope normanna*, *Viaggio intorno al mio giardino*, che imita il celebre viaggio di De Maistre intorno alla sua camera; *Per non esser tredici*; *La famiglia Alain*; *Le fate del mare*, ecc., ecc.

Negli ultimi anni, non ostante egli visse tra i fiori, il suo umore divenne più acre, più nero. Ne' suoi ultimi scritti, non c'è nulla della serenità di un vecchio filosofo: c'è piuttosto il veleno d'un misantropo.

Alfonso Karr rimane, ciò non ostante, uno degli scrittori più spiritosi, più fini, e più popolari dell'ultimo tempo.

Il nuovo asilo dei pellagrosi ad Inzago (inaugurato il 5 ottobre).

La pellagra desola da più secoli una parte d'Italia; specialmente le campagne del Veneto e della Lombardia. Curare la pellagra, che strema i corpi dei contadini e spesso li fa finire colla pazzia e col suicidio, fu il pensiero degli uomini di cuore.

A Milano, l'ex prefetto Achille Basile volle che i pellagrosi avessero almeno un proprio ospedale, e fece sorgere ad Inzago l'asilo pietoso, chiamato *Pellagrosario*.

L'ospedale fu eretto colle sole elargizioni dei generosi.

Può disporre ora di venti letti, riceve pellagrosi di primo stadio e figli di pellagrosi dai dodici ai trenta anni, mantenendoli per due mesi ad una dieta fortificante di carne, vino e cibi sani.

Le suore di carità assistono gli infermi. I due nostri disegni, a pagina 652, rappresentano l'interno e l'esterno del nuovo istituto della carità lombarda, al quale pio-
vono le benedizioni dei buoni.

ALBUM DELLE POESIE

BRUCIANDO UN PACCO DI LETTERE.

Riduci, o fiamma, questi fogli in cenere,
Di pianto un di bagnati.
Bruciami questi lacci che mi legano
Ancora a' di passati.

Perchè rubarmi, o voi, vane memorie,
Il cor, la mente e l'ore?
Mentre richiamo un tempo irrevocabile,
Fugge il tempo migliore.

Sopra i morti la terra! Indietro volgersi
E sospirar che giova?
Gettiam la soma, andiam leggeri e liberi
Su per la vita nuova.

Arse anche Troia: ardetè! è troppo ignobile
Il tarlo dell'oblio:
Meglio sul rogo cogli eroi, co' martiri.
O fogli, o giorni, addio!

DOMENICO GNOLI.

UN BOZZETTO SCONOSCIUTO di CESARE CORRENTI.

Il 4 ottobre, alla memoria di Cesare Correnti, l'eminente patriota e statista, fu reso, come già annunciammo nell'ultimo numero, un tributo di reverenza nella Biblioteca di Brera, ove si inauguravano le *Sale Correnti*. Un illustre senatore del Regno, Tullo Massarani, presentò il suo mirabile volume *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, con parole eloquenti sgorgate dal cuore. Egli rappresentava anche il Governo, che fu il promotore della festa semplice ed austera. Carlo Baravalle, assessore per la pubblica istruzione a Milano, espresse, a nome suo e della città, sentimenti elevati. Altri parlarono. Fu una gara di elogi al nome dell'illustre milanese, che lasciò una vasta orma nella storia del quarantotto a Milano e scritti svariati in cui brilla la finezza del suo ingegno preclaro e del suo stile. Ne' suoi anni giovanili, il Correnti scrisse anche dei bozzetti sentitissimi. Chi li ricorda?... Noi abbiamo voluto disseppellirne uno, bellissimo, da un vecchio libro; e ci pare una pagina meditabile, anche per quel senso di pietà sincera, d'affetto e di venerazione ch'è espressa per le più umili classi lavoratrici. Il Correnti lo scrisse quando studiava leggi all'università, e fu ispirato in uno de' viaggi che faceva appunto da Milano a Pavia, in una di quelle barcacce che per ironia avevano assunto il nome di *corriere*. Ma lasciamo al Correnti descrivere quel viaggio caratteristico e le figure poetiche, e pur tanto vere, che ebbe l'occasione d'incontrare.

LA MONTANARA.

Fu una volta, che in quella benedetta corriera (tale è l'ironico nome delle grosse barche che rimorchiate da due o tre ròzze percorrono in sei ore le sei leghe del viaggio), a me pure toccò la sorte d'esser solo studente, indovinate mo' con chi? — con uno sciame di montanari.

Era una delle torme calate quella state da' liguri Appennini per dar mano a' nostri villani nelle presse del mietero, e che tornava allora alle patrie montagne col gruzzolo raggranellato pei bisogni del verno. Erano uomini dai volti bronzini, dalle mani terrose; giovanetti dagli occhi vispi; donne affralite dalla fatica, invecchiate precocemente, null'altro aventi della loro gioventù che il sorriso ed il pudore: poi fanciullini, culle, arnesi d'agricoltura, il sacco del viaggiatore ed il piffero del mandriano; tutta una tribù nomade, tutto un popolo incalzato da' suoi bisogni, accompagnato nel suo pellegrinaggio dalla miseria e dall'amore.

Star chiuso, imprigionato sei ore sotto coperta con quella buona gente, in verità che l'era un pensiero! Ma che volete? s'era messo un tempaccio d'inferno: il vento cacciava di traverso una spruzzaglia gelida, fitta, che penetrava nell'ossa, che metteva la nebbia nell'anima.

— Tanto fa, — diss'io; e mi riu-
cantucciai in un angolo con un cotal
fare schifo e contegnoso, restringen-
domi tutto e rimpiccolendomi, quasi
temessi il contatto di quelle ruvide
casacche. — Povera gente! Un po'
meno di lezzo e di sudiciume, un
dialeto più umano, un fare più com-
posto.... e poi non avrei penato gran
fatto a dimesticarmi seco loro: perchè
io fo professione di filantropia, e se non
lo sapete....

Ma in verità non mi dà il cuore di



Il dormitorio.



Veduta esterna dell'ospedale.

IL PELLAGROSARIO AD INZAGO — inaugurato, domenica 5 ottobre.